

Foto di Andrea Sabbadini



"No B Day"

→ **Le agende rosse e la Costituzione** prendono il posto delle bandiere di partito

→ **Il fratello di Borsellino** «Berlusconi e Schifani nelle istituzioni sono un vilipendio»

Rivoluzione viola, un milione per dire: Berlusconi dimettiti

Francesca: «Siamo di sinistra, usiamo la democrazia con fiducia, non so ancora per quanto siamo tanti. Ci ascolteranno?». **Riccardo:** «Se ci sono io che sono l'italiano medio, l'Italia può cambiare davvero»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

C'è chi se l'è dipinto in faccia, chi ci scrive sopra la rabbia, chi la speranza. Chi lo sventola contro il cielo azzurro. E lo fa avanzare come una nuova bandiera, un desiderio di rivoluzione, per le vie di Roma, da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni. Quel colore viola, lasciato libero dai partiti in oltre sessant'anni di Repubblica. Che, nel linguaggio cromatico, sta tra cielo

e terra, tra passione e intelligenza. E significa «metamorfosi, transizione, voglia di essere diversi». Nessuno l'aveva considerato fin qui. Se l'è preso il popolo del «no B. Day». E in un pomeriggio, dopo quindici anni di berlusconismo, antiberlusconismo, girotondi, lo ha fatto diventare «urlo, abbraccio, amore per questo paese», prova a prestargli le parole Roberto Vecchioni, «tutta la gamma dei sentimenti» che la politica è ancora in grado di suscitare. «Nessuna cuppezza, nessuna aria di sconfitta», contempla la scena dal palco il grande vecchio del cinema italiano, Mario Monicelli.

L'identikit più bello di quel popolo sceso in piazza a chiedere a Berlusconi di dimettersi, lo fa Francesca Grossi, da Massa Carrara, venuta a Roma con suo marito e con i suoi due bambini di 11 e 13 anni. «Siamo

di sinistra, usiamo la democrazia con fiducia, non so ancora per quanto - dice -, ci diamo da fare persino nei consigli di classe, vogliamo far sentire la nostra voce, far sapere che siamo tanti, che c'è un'Italia che dà il benvenuto ai marocchini e tiene le porte aperte». E però, dice Francesca, sciarpa viola al collo: «Ci sentia-

Roberto Vecchioni
«In piazza tanti del Pd che è un progetto vasto non solo partitico»

mo poco rappresentati, il nostro essere presenti sventolando il colore viola di questa sinistra sguinzagliata ci sembra l'unica forma di rappresentanza rimasta». Lo dice tutto d'un fiato, come si dicono le cose che stanno

a cuore. Poi si ferma, guarda avanti. E si domanda: «Ci ascolteranno?».

L'ALTRA ITALIA

Chissà. Ma mentre parla, alle sue spalle, prende corpo l'altra Italia scesa in piazza per essere «presente». L'Italia dell'antimafia e della Costituzione. «Abbassate le bandiere dei partiti», ripete al megafono un ragazzo con i capelli biondi. Davanti a lui, un mare di agende rosse come quella del giudice Borsellino, portate in civile processione da ragazzi che quando quell'agenda sparì erano appena bambini. Al posto delle bandiere, un gruppetto di signore sventola la Costituzione. «Bisogna ricominciare dalla base in questo paese». Su tutto giganteggiano le lettere cubitali di un verbo semplice, da rivolgere direttamente al premier, senza mediazioni: «Dimettiti». «Ridacci l'Ita-